

ERNESTO UGO SAVONA (TRANSCRIME)

«Ma si denuncia ancora poco per la paura di ritorsioni»

LUCA BONZANNI

La cronaca restituisce un mosaico composito e corposo, quello tratteggiato dalle tante operazioni di polizia e magistratura contro le baby gang, da Milano al resto della Lombardia. Un fenomeno che pare intensificarsi e che interroga istituzioni e società. Ma è anche un fenomeno da approfondire, per coglierne gli aspetti fondanti e mettere a punto strategie di contrasto e prevenzione. «Occorre capire se questa sia solo la punta dell'iceberg di una tendenza più estesa su cui si registra ancora una reticenza alla denuncia, o un fatto isolato, cioè slegato dalle altre pur numerose operazioni degli ultimi mesi», riflette Ernesto Ugo Savona, direttore di Transcrime, il centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università Cattolica di Milano.

Professor Savona, le operazioni di polizia sono ormai numerose.

Emerge il buon lavoro delle forze dell'ordine. La sensazione però è che la propensione alla denuncia da parte di ragazzini e genitori sia spesso ancora troppo bassa, per paura di vendette. Chi denuncia ha coraggio.

Ragazzini di buona famiglia e giovani più marginali: è un fenomeno senza distinzione di classi sociali?

Il fenomeno delle gang giovanili è tradizionalmente orizzontale, anche nei contesti stranieri; un caso a parte sono invece le gang latinos. A mutare è la durata della "vita" di questi gruppi: alcuni sono più "precarie", commettono pochi reati e scompaiono, mentre altri hanno un'esistenza più prolungata. A Londra,

per esempio, le gang hanno dato vita a una suddivisione del territorio, che invece non si riscontra nel Sud Europa.

Quale effetto hanno i social e Internet?

I social sono uno strumento aggregativo per tante realtà, positive e negative. Sono oggi uno strumento neutro.

Sono gang che fanno solo rapine o ci sono anche attività più "raffinate", come la droga?

Anche quest'ultima inchiesta mostra che al centro delle attività vi erano reati predatori con merci scambiabili, cellulari e cuffie che si possono rivendere ad

altri ragazzini. È una criminalità imitativa di quella degli adulti, spesso aggregativa, in cui cioè a volte si prova ad aggregare la vittima attraverso il ricatto. Potrebbe essere l'inizio di un fenomeno più articolato. **Se la magistratura non interviene, c'è il rischio che queste gang facciano un salto di qualità?**

Può succedere, se non si provvede al contrasto. A Napoli si è

avuto un fenomeno diverso, di più alto profilo (le paranze, ndr.), ma all'interno di un contesto criminale profondamente diverso.

La sola repressione di polizia, però, non basta.

È positivo che si ricorra al collocamento in comunità, il rimedio migliore è la prevenzione: per i minori, il carcere serve a poco. La "bonifica" e la prevenzione di questi fatti criminali passa dalle famiglie, dalle scuole, e occorre dare più stimoli per la denuncia. È un fenomeno che preoccupa, ma non è detto che sia l'inizio di qualcosa di più articolato: occorre acquisire i dati migliori e mettere a punto strategie efficaci di contrasto.



Ernesto Ugo Savona / Jean-Marc Ferré

© RIPRODUZIONE RISERVATA

